

ITALIA • GIOCO DI SPONDA

FRA ITALIA E ALBANIA LA PARTITA È RIDISEGNARE TIRANA

di Paola Zanuttini

Il nuovo stadio nazionale, il nuovo piano regolatore: i nostri architetti attraversano l'Adriatico e trovano un **premier-committente**. Artista, decisionista. E amico di Renzi



UNA VEDUTA DEL VECCHIO STADIO DI TIRANA DISEGNATO NEL 1939 DA GHERARDO BOSIO. SOPRA, MARIO CASAMONTI CHE HA PROGETTATO LA NUOVA ARENA. SOTTO, SELFIE TRA EDI RAMA E MATTEO RENZI

TIRANA. È tutto un via vai di italiani, allo Sheraton, dove lo studio fiorentino Archea presenta il **progetto** dell'arena Kombetare, il nuovo stadio nazionale di Tirana. Spunta anche Luciano Benetton: con l'arena non c'entra niente, ma c'entra, eccome, con la grande ondata di imprenditori e tecnici, cuochi, medici, prestatori d'opera vari e perfino allenatori di calcio che traversano l'Adriatico in cerca di nuove opportunità. Ventimila lavoratori e seicento imprese: considerando che gli albanesi sono meno di tre milioni, la percentuale di immigrati italiani più o meno eccellenti rasenta l'invasione. Un'invasione che non produce l'allarme e la xenofobia suscitati in Italia negli anni Novanta dai barconi arrivati da Valona o Durazzo: in un Paese ancora catalogato tra quelli in via di sviluppo dove, come dice il premier socialista Edi Rama, «non ci sono sindacati né tasse superiori al 15 per cento», servono competenze, oltre che investitori. E così sbarcano – anzi atterrano con

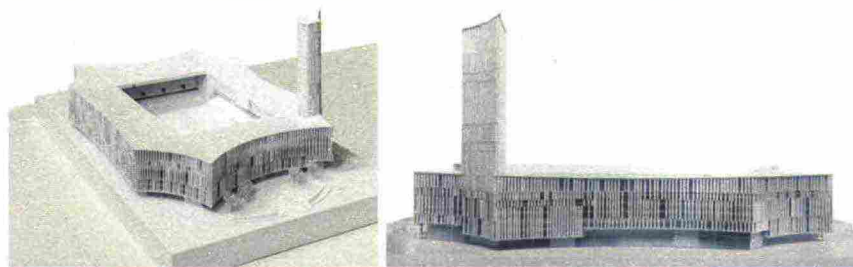
uno dei tanti e affollatissimi voli quotidiani – anche gli architetti. Se in Italia le opere pubbliche languono, i committenti bisogna trovarli all'estero. Così fanno da molto, e in tutto il mondo, quelli di Archea, che già dieci anni fa hanno vinto un concorso per una torre a Tirana. Le cose, in quel frangente, sono andate un po' per le lunghe, e anche i pagamenti, ma sono incerti da mettere in conto in un Paese uscito dalle turbolenze della storia.

Con lo stadio da cinquanta milioni di

euro dovrebbe essere tutto più semplice e rapido, perché la società di costruzioni che finanzia ed esegue i lavori (e si accaparra la gestione dell'impianto) è una delle maggiori del Paese, l'Albstar: sotto il comunismo, il fondatore Sadik Ismailaj era un fabbro, ora è il settimo nella top ten degli albanesi più ricchi. Tutto corre in Albania, anche il Pil, tasso di crescita del 3,5 annuo.

L'altro elemento rassicurante è che il premier socialista Edi Rama – un tempo nella nazionale di basket, poi ministro dello Sport, e nemico giurato della sedentarietà postcomunista degli albanesi – a questo stadio ci tiene molto. Si messaggia in continuazione con l'architetto Marco Casamonti e, visto che di suo è un artista, – ceramista, per la precisione – suggerisce modifiche, fregi ripresi dalla tradizione locale, colori da adottare. È lui che ha voluto la dominante rossonera, magari un po' ardita, ma irrinunciabile visto che sulla bandiera nazionale campeggia un'aquila bicipite nera su sfondo rosso. E anche la torre, elemento più consono a una





I RENDERING E LE MAQUETTE DELL' ARENA KOMBETARE CHE SORGERÀ AL POSTO DEL VECCHIO STADIO NEL CENTRO DI TIRANA. IL ROSSO E IL NERO DELLA FACCIATA RICHIAMANO I COLORI DELLA BANDIERA ALBANESE

Aprendosi al grande calcio, il Paese deve aggiornare gli stadi: solo due nuovissimi, a Scutari e d Elbasan, sono a norma Uefa e quello di Tirana sarà pronto fra due anni. Nella storia recente del Paese, gli impianti sportivi sono scenari di brutti ricordi: occupati e devastati non dai tifosi ma da folle e fazioni inferocite. Quello progettato da Archea si propone invece come un elemento di armonia: non a caso sceglie la struttura del teatro romano, eliminando le curve e la pista di atletica e restituendo con questi tagli lo spazio per due piazze. È quel che si definisce uno stadio moderno, come quello della Juve a Torino o quello di Udine, progettato sempre da Archea. «Un impianto elefantaco con interi settori deserti, ghettizzato ai margini della città, usato solo due ore ogni 15 giorni è uno spreco di spazi e di risorse che favorisce anche il teppismo degli ultrà» dice Casamonti. «Molto meglio un'arena con un numero ragionevole di posti, in questo caso 22 mila, che oltre al campo offre un punto di aggregazione alla città tutta la settimana e per molte ore al giorno: area pedonale, piazze, negozi, ristoranti, uffici, un albergo».

LA LOCALE FEDERCALCIO HA CHIESTO DI ELIMINARE ALCUNI PILONI: OSTACOLANO LA OLA

Il concetto è passato, per altri aspetti si sono dovuti fare dei patteggiamenti. Per esempio, la Federcalcio locale ha chiesto di elimina-

re certi pilastri: avrebbero interrotto la sterminata ola che contraddistingue i tifosi albanesi. Casamonti invece l'ha spuntata con la sagoma da tenda che ricorda gli impacchettamenti di Christo.

Nota a margine: alla presentazione del progetto firmato da uno studio italiano, con Rama padrone di casa, l'ambasciatore italiano, sebbene invitato, non si è visto. Casamonti c'è rimasto un po' male. «In Albania mancano le tecnologie evolute e molti materiali. Li faremo venire dall'Italia: forse era il caso che venisse anche l'ambasciatore». □

chiesa o a un castello, è un suo desiderio, perché l'impianto dovrà essere una sorta di fulcro civico, visto che sorgerà in centro al posto del vecchio stadio, sempre progettato da un fiorentino, Gherardo Bosio, nel 1939, quando l'Italia di Mussolini occupava sul serio l'Albania.

Lo storico intreccio fra i due Paesi è confermato dai rapporti amichevoli di Rama e Renzi. Qui dicono tutti che i due si sentono ogni giorno. Magari non è vero, ma le leggende hanno un peso. Anche nell'urbanistica di Tirana (che, a dirla tutta, ha bisogno di una sistemata) ricor-

rono le coincidenze: il piano regolatore del 1925 era opera di Armando Brasini, quello del Ponte Flaminio presidiato dalle aquile a Roma, mentre al *conceptual plan* (nel frattempo è subentrata la nomenclatura inglese) del 2016 ci pensa Stefano Boeri, quello del Bosco verticale a Milano.

Un'ultima coincidenza: l'Albania ha un nuovo eroe. Italiano: Gianni De Biasi, il commissario tecnico della nazionale di calcio. Quest'anno è riuscito in una prodezza inimmaginabile: per la prima volta, ha portato la squadra alla qualificazione per la fase finale degli Europei.